

## **Audizione del Prof. Gianpiero Dalla Zuanna, professore di Demografia, Università di Padova**

Vorrei iniziare questa audizione sul DDL Camera 687/XVIII rispondendo a una domanda preliminare: perché è bene che lo stato intervenga a favore delle famiglie con figli?

1. Tutti gli studi concordano con quanto si osserva nella vita di tutti i giorni: a parità di reddito e di ricchezza dei genitori, i bambini con più fratelli sono penalizzati, dal punto di vista economico, rispetto a quelli che hanno meno fratelli;
2. Le coppie italiane hanno meno figli rispetto a quelli che desiderano: le indagini mostrano che mediamente ne desiderano 2-3, mentre in realtà ne hanno 1-2;
3. I figli sono anche un bene di tutti. Sono il segno di una comunità aperta al futuro e – più prosaicamente – permettono di dare continuità a una società come quella italiana, basata sulla solidarietà fiscale e previdenziale fra le generazioni. In Italia, le cure per i malati vengono pagate dalle persone sane, le pensioni degli attuali pensionati dagli attuali lavoratori. Questa solidarietà intergenerazionale si regge solo se nascono un numero sufficiente di bambini, altrimenti i suoi costi diventano insostenibili;
4. Il numero di donne in età fertile è inevitabilmente destinato a diminuire nei prossimi anni. Al 1 gennaio 2019 in Italia risiedevano 6 milioni e 500 mila donne in età 20-39. Se nel prossimo futuro, come è accaduto nell'ultimo quinquennio, i saldi migratori saranno vicini allo zero, fra dieci anni le donne di età 20-39 saranno 5 milioni e 700 mila, fra vent'anni 5 milioni e 200 mila. Quindi, se la propensione ad aver figli resterà quella di oggi, le nascite passeranno da 440 mila del 2018 a 386 mila del 2028, a 352 mila del 2038. Se non faremo qualcosa, continuerà ad accadere ciò che si è realizzato nell'ultimo decennio: la più parte dei 140 mila nati "persi" fra 2008 e 2018 è dovuto alla diminuzione delle donne in età 20-39, che nel 2018 erano 7 milioni 910 mila, il 22% in più rispetto a oggi (mie elaborazioni dei dati Istat);
5. Un numero di nati così ridotto si traduce nella "desertificazione" di ampie aree del paese. In Italia sono 5.500 i comuni con meno di 5.000 abitanti, dove una natalità del 5-6 per mille, ossia quella che si profila nei prossimi due decenni, vorrebbe dire meno di 30 nati l'anno, con conseguenti gravi difficoltà a mantenere i servizi per l'infanzia (scuola, sport, gruppi di interesse), incentivando la fuga delle giovani famiglie, con conseguente accelerazione dell'invecchiamento e dello spopolamento. In questi comuni vivono oggi 10 milioni di italiani, mentre un secolo fa ne vivevano 15 milioni. Se la loro popolazione scendesse ancora, sarebbe drammatico, dal punto di vista sociale e ambientale;
6. L'esperienza delle società occidentali economicamente più dinamiche (come i paesi scandinavi e gli USA) mostrano che la crescita economica è favorita da un equilibrato rinnovo della popolazione, dovuto alla duplice azione di una vivace natalità e di ben regolati flussi immigratori. È quindi errata l'idea che la bassa natalità possa essere in qualche modo compensata da una sostenuta immigrazione, anche perché molti immigrati provengono da paesi a bassa natalità (come la Romania), e l'esperienza degli ultimi vent'anni insegna che gli immigrati assumono rapidamente le abitudini riproduttive italiane.

Per tornare alle 580 mila nascite del 2008, ossia per tornare ad avere un tasso di natalità vicino al 10 per mille, in linea con la media dei paesi sviluppati, nel 2029 in Italia dovrebbero nascere 2 figli per donna, un valore che il nostro paese non conosce ormai da 50 anni. Difficile, ma non impossibile.

Aumentare la fecondità grazie a politiche fiscali e di welfare favorevoli per le famiglie con figli è possibile, come dimostra ciò che è accaduto in altri paesi. Non è vero che nelle società più avanzate nascono necessariamente pochi bambini. Solo per citare alcuni casi, la fecondità è di 1,80 figli per donna in Australia, 1,75 nel Regno Unito, 1,85 in Svezia e in Francia, 1,78 in USA, 1,59 in Germania. Contro appena 1,33 figli per donna in Italia (dati della Divisione Popolazione delle Nazioni Unite)

Il caso tedesco è per noi particolarmente interessante, perché prima del 2012 in Germania le coppie avevano meno figli che in Italia.

Per cambiare strada, i tedeschi hanno fatto due cose simili a ciò che propone il DDL oggetto di questa audizione. Hanno istituito l'assegno unico per i figli (*Kindergeld*): 204 euro al mese per il primo e secondo figlio, che diventano 210 per il terzo figlio e 235 dal quarto figlio in poi. L'assegno spetta a tutte le famiglie, a prescindere dal reddito, e viene percepito fino al diciottesimo anno di età dei figli. Inoltre, la Germania riconosce uno sconto fiscale fino a 4.000 euro all'anno per i costi legati ad asili nido o baby-sitter nei primi anni di vita.

Anche in Italia vi sono esempi recenti di politiche favorevoli alle famiglie con figli, che hanno messo molte coppie nella condizione di avere un figlio in più. Ad esempio, è stato statisticamente dimostrato che la legge "Turco" 448/1998 (assegno per le famiglie povere con almeno tre figli minori a carico) ha evitato ogni anno migliaia di aborti volontari da parte di donne povere con due o più figli, favorendo per contro migliaia di nascite di ordine superiore al secondo. Risultati simili sono stati misurati per una legge della Regione Friuli-Venezia Giulia, che nel 2000-04 istituì un assegno di 3.000 euro alla nascita del secondo figlio, di 4.600 euro dal terzo in poi. In quella regione, nel quadriennio 2001-04, nacquero il 20% di terzogeniti in più rispetto al quadriennio precedente.

Il caso più interessante per l'Italia è ciò che avviene a Trento e a Bolzano. Da più di vent'anni queste due province si distinguono per politiche familiari sviluppate con continuità, ben comunicate alla popolazione ed economicamente significative. Nel 2018 sono nati 1,76 figli per donna a Bolzano 1,50 a Trento, solo 1,38 in Lombardia e 1,36 nel Veneto.

Le caratteristiche che accomunano le politiche che hanno avuto effetto sulla fecondità sono di essere semplici, prolungate nel tempo ed economicamente significative.

Alla luce di queste considerazioni, il DDL 687 mi sembra adeguato rispetto alla gravità della situazione della natalità italiana.

L'assegno unico (articolo 2) è sostanzialmente allineato a quello attualmente erogato in paesi come la Germania. Mette assieme la pletera di misure attualmente erogate dallo Stato italiano in

modo caotico e spesso iniquo, e giustamente diminuisce al crescere del reddito e quando il figlio a carico diviene maggiorenne.

Molto opportuno è l'Art. 1, comma 1, punto c, dove si specifica che "l'assegno si applica facendo riferimento al genitore con il reddito più elevato". In questo modo, si evita di mettere in competizione l'assegno con il reddito di uno dei due genitori. Ciò dovrebbe impedire che il padre o la madre (quasi sempre la madre) lasci il lavoro per non perdere l'assegno, come potrebbe accadere – ad esempio – se l'ammontare dell'assegno diminuisse al crescere della somma dei redditi dei due genitori. Va infatti sempre ricordato che, per i ceti medio-bassi, la prima assicurazione per il benessere economico del bambino è il fatto che entrambi i genitori lavorino.

Se le risorse disponibili saranno – almeno in una prima fase – più contenute rispetto a quanto previsto nell'Art. 2, comma 2g, il consiglio è di concentrarle sugli ordini di nascita più elevati, e sui ceti medio-bassi, con il duplice vantaggio di una maggior spinta verso l'alto della natalità (come dimostrato da quanto accaduto in seguito alla legge "Turco" e in FVG) e di diminuire le diseguaglianze reddituali fra le famiglie con più o meno figli.

La dote per i servizi (articolo 3) ricalca l'analogha misura già attiva in Germania, erogando un massimo di 400 euro mensili nei primi tre anni di vita del bambino, spendibili solo in servizi di cura. Anche questa misura è pensata in modo da non disincentivare il lavoro di uno dei due genitori. Fra l'altro, questa misura – che in altro provvedimento legislativo sarebbe opportuno estendere alla cura di anziani e disabili – avrebbe anche il vantaggio di fare uscire parte di questi servizi dall'ombra del lavoro nero.

Il comma 3b prevede che la dote possa essere erogata, in forma ridotta, anche oltre il terzo anno di età, come già accade in Germania. Ciò sarebbe molto importante, specialmente in regioni come il Veneto, dove più del 50% delle scuole per l'infanzia sono paritarie, e in molte vaste aree non sono presenti analoghi servizi statali o comunali, in modo da dare migliore applicazione alla legge 62/2000 "Berlinguer" sulla parità scolastica.

Il mio consiglio è di mantenere la possibilità di spendere questa dote monetaria non solo per i nidi "classici", ma anche per altri sistemi di cura, come baby-sitter, "mamme di giorno" eccetera. Infatti, i nidi – che pure andrebbero incentivati – sono quasi assenti in molte aree del paese, e sono praticamente improponibili in molte zone (le piccole comunità, per esempio) e per i genitori con orari non standard, ad esempio i lavoratori notturni.

Concludendo, il mio giudizio su questo DDL è fortemente positivo. Esso allineerebbe l'Italia alle migliori pratiche di welfare favorevoli alle famiglie con figli riducendo le diseguaglianze fra i minori con più o con meno fratelli. Inoltre, l'articolazione delle misure è tale da non disincentivare il lavoro del secondo genitore.

L'esperienza di quanto già accaduto in altri paesi e in alcune specifiche situazioni italiane dimostra che misure di questo genere, aiutando le coppie ad avere i figli che effettivamente desiderano, possono favorire la nascita di un maggior numero di bambini, mantenendo quindi nel medio e lungo periodo una sostenibile solidarietà fiscale e previdenziale fra le generazioni.